

Per una nuova avanzata e per l'unità del movimento comunista internazionale

Documento del Comitato centrale del Partito Comunista Italiano

UN IMPORTANTE dibattito è in corso ormai da alcuni anni nel movimento operaio e comunista internazionale. Negli ultimi tempi, soprattutto a causa delle posizioni errate sostenute dal Partito comunista cinese e dei gravi attacchi mossi da questo partito al Partito comunista dell'Unione Sovietica e ad altri partiti comunisti, la polemica e le divergenze si sono seriamente aggravate, assumendo caratteri di aspra lotta politica e ideale. E' sorta una minaccia per l'unità stessa del nostro movimento.

Per valutare giustamente la situazione, occorre sempre aver presente che il dibattito e i contrasti attuali sono sorti e si svolgono in un momento storico che è caratterizzato dall'avanzata impetuosa in tutto il mondo della lotta liberatrice delle classi lavoratrici, dei popoli, del movimento comunista. Siamo nell'epoca in cui esiste un sistema di Stati socialisti che abbraccia oltre un terzo del genere umano e che è divenuto il fattore determinante dello sviluppo del mondo contemporaneo. Il movimento comunista si è esteso e combattuto ormai in tutti i continenti. Sta crollando il vecchio regime coloniale e si sviluppa nell'Asia, nell'Africa, nell'America Latina il movimento di liberazione nazionale, dando luogo alla nascita di nuovi Stati indipendenti, molti dei quali assolvono una funzione importante nella difesa della pace e nella lotta contro l'imperialismo.

Per il movimento comunista si è venuta in tal modo determinando una situazione nuova, caratterizzata da tre elementi essenziali. In primo luogo il nostro movimento è venuto oggettivamente assumendo nuove enormi responsabilità nei confronti delle grandi masse e dell'intera umanità, sulla quale le forze dell'imperialismo fanno pesare ancora indicibili sofferenze e la tragica prospettiva di una catastrofe nucleare. In secondo luogo, le trasformazioni avvenute nella struttura del mondo hanno posto e pongono in modo sempre più acuto al nostro movimento la necessità di affrontare e risolvere problemi nuovi di analisi, di elaborazione strategica e di lotta. Infine, nel nostro movimento si è creata una situazione assai articolata e differenziata, dovuta alle nuove possibilità di avanzata che si sono aperte, e alle diversità delle condizioni oggettive degli obiettivi e compiti di lotta, del grado di sviluppo politico-ideologico di ogni partito. In tutti questi elementi è l'origine più profonda e la base oggettiva del dibattito e del travaglio che sono in atto oggi nel movimento comunista.

però una errata valutazione dei caratteri fondamentali della presente situazione mondiale, della disposizione e dell'importanza delle forze che oggi sono schierate nella lotta contro l'imperialismo e del punto a cui è giunta la lotta per far avanzare in tutto il mondo la causa del socialismo. L'accettazione di tale errata valutazione e della linea che i compagni cinesi ne derivano recherebbe un grave danno al movimento comunista internazionale, e prima di tutto gli impedirebbe di adempiere ai compiti e alle responsabilità nuove che ci stanno oggi di fronte e indebolirebbe e comprometterebbe i collegamenti dei partiti comunisti con le grandi masse popolari, proprio in un momento nel quale si possono dischiudere davanti a noi prospettive di nuove conquiste ed avanzate.

Il nostro Partito non dimentica e non dimenticherà mai il grande valore che la Rivoluzione cinese, guidata dal Partito comunista, e le sue conquiste hanno per tutti i popoli. Ma esso respinge con fermezza le posizioni attuali dei compagni cinesi e la linea che essi pongono; e darà tutto il suo contributo al dibattito che è in corso nel nostro

movimento per la difesa e la conquista di una giusta strategia rivoluzionaria.

A questa indispensabile lotta politica deve accompagnarsi la consapevolezza che vi sono davanti al movimento comunista problemi nuovi di elaborazione, di ricerca e di azione. La capacità del movimento comunista di affrontare con impegno e coraggio questi problemi e di andare avanti è elemento decisivo anche per battere le posizioni opportuniste e riformiste che esistono nel movimento operaio internazionale.

Inoltre, riteniamo sia oggi necessario ricercare e seguire nei rapporti tra i partiti comunisti un metodo che consenta che la lotta per la giusta linea politica si sviluppi senza provocare lacerazioni e rotture, anzi lavorando per giungere alla necessaria unità in modi e in forme che corrispondano alla situazione odierna.

Con questo documento, il nostro partito intende esprimere le proprie posizioni e proposte sulla sostanza delle principali questioni oggi in discussione nel movimento comunista e sui problemi della sua unità.

so in cui l'avvio di misure distensive dimostra la possibilità di isolare e di battere i gruppi più aggressivi e oltranzisti del blocco imperialista. La paura della distensione spinge oggi la Germania occidentale, la Francia di De Gaulle, la Spagna di Franco, le forze conservatrici del militarismo e del grande capitale, americane ed europee, a contrastare apertamente ogni tendenza e ogni tentativo rivolti a ricercare una qualche alternativa alla prosecuzione della gara atomica e della guerra fredda, anche quando queste posizioni si fanno strada nell'attuale gruppo dirigente degli Stati Uniti. Ma ciò significa che, procedendo nella distensione dei rapporti internazionali, imponendo e realizzando misure di disarmo, si possono spingere al limite più acuto le contraddizioni della politica e dell'economia capitalistica, si possono stimolare le differenze nello stesso schieramento politico della borghesia e creare per il movimento operaio nuove e più larghe intese e alleanze sociali e politiche, di maggiore forza non solo nella lotta per la pace, ma contro il capitale monopolistico, contro l'oppressione e lo sfruttamento coloniale.

La coesistenza pacifica è un regime di competizione. Nella coesistenza si creano le condizioni in cui la lotta di classe, per il socialismo, la liberazione dei popoli e per il socialismo riacquista piena autonomia e possibilità nuove di sviluppo, al di fuori del ricatto della distruzione atomica e della cristallizzazione della guerra fredda. Noi respingiamo e combattiamo quella interpretazione immobilistica, gretamente e diplomatica della coesistenza, che è stata formulata nel campo imperialistico e secondo la quale la coesistenza si riduce a una intesa tra le grandi potenze per il mantenimento dello status-quo, per la ripartizione di zone di influenza tra i due campi in modo da creare un equilibrio statico e, in definitiva, un sistema di difesa e di garanzia per l'attuale sfera di dominio dell'imperialismo.

Noi non offriamo con la coesistenza né un armistizio né un compromesso tra il socialismo e il capitalismo. Noi non offriamo con la coesistenza una rinuncia o un'attenuazione della lotta sociale, politica, ideale della classe operaia e della sua avanguardia rivoluzionaria. Anzi, proprio perché sia chiara la portata e il significato di questa lotta mondiale e nei singoli paesi e questa diretta nella lotta della classe operaia, delle masse lavoratrici, delle forze nazionali di liberazione riteniamo erroneo, come accade di fare ai compagni cinesi, ridurre il concetto di coesistenza al termine più ovvio di assenza di uno stato di guerra generale.

Certo un regime di pacifica coesistenza significa innanzitutto l'esclusione — da parte dei due campi di potenze capitalistiche e socialiste — del ricorso alla guerra per imporre il proprio sistema. Ma questo risultato si può garantire se si conquistano obiettivi via via più avanzati: risolvere, attraverso negoziati, le questioni controverse, liquidare l'eredità della guerra mondiale, sciogliere i nodi della guerra fredda, assicurare il diritto dei popoli alla piena indipendenza politica ed economica e a decidere da sé ed al proprio destino. Occorre battere in breccia le discriminazioni, sul terreno politico e su quello economico, verso i paesi socialisti, far cadere gli assurdi disconoscimenti e divieti nei confronti della grande Repubblica popolare cinese e della Repubblica democratica tedesca. Occorre un'azione che attinga una serie di momenti, di conquiste parziali — dalla conclusione di un patto di non aggressione tra i due blocchi militari, alla creazione di zone disatizzate, alla smobilitazione delle basi militari dislocate nei Paesi stranieri, al divieto di fabbricazione e alla distruzione delle armi atomiche esistenti — giunga fino al superamento dei blocchi contrapposti e alla conquista del disarmo generale e controllato. Si tratta, insomma, di giungere a un assetto dei rapporti

internazionali nel quale — mantenendo il movimento operaio la sua posizione di principio contraria alla esportazione della rivoluzione — divenga realmente impossibile alle forze dell'imperialismo tanto lo scatenamento di una guerra generale quanto l'esportazione della contro-rivoluzione.

Questo deve essere il programma della coesistenza; e il problema di oggi per il movimento operaio e comunista è di portarne avanti risolutamente la realizzazione. Non attendarsi, spingersi innanzi sulla via aperta dalla tregua nucleare; questo è l'essenziale.

E' sbagliato e falso sostenere che l'avvento di una distensione internazionale freni lo sviluppo della lotta popolare e rivoluzionaria. I fatti hanno dimostrato, in realtà, tutti gli ostacoli che alla lotta dei popoli sono venuti dalla guerra fredda. Nei paesi capitalistici la guerra fredda ha dato forza e vigore ai gruppi più reazionari ed aggressivi, ed è stato uno degli elementi fondamentali di sostegno, sotto la direzione di questi gruppi, del blocco di tutte le forze conservatrici, in difesa degli ordinamenti borghesi, con l'appoggio o l'intervento aperto delle grandi potenze imperialistiche. Essa ha contribuito ad aggravare e cristallizzare divisioni e lacerazioni profonde in seno stesso alle masse popolari. Ciò è assai evidente anche in un paese come l'Italia, dove pure il movimento operaio, nel corso della lotta rivoluzionaria, attraverso aspre lotte e sviluppando sempre una politica unitaria e di ampie alleanze, a resistere bene alla prova e a condurre avanti con successo la battaglia per la pace e per la democrazia.

Grave è stato il peso della guerra fredda anche nella situazione dei popoli coloniali e dipendenti, nella conquista dell'indipendenza da parte di tanti paesi dell'Asia, dell'Africa, dell'America è stata il frutto della lotta rivoluzionaria dei popoli oppressi, alla quale hanno dato decisivo contributo le vittorie e la solidarietà dei paesi socialisti e del movimento operaio. Ma il moto di liberazione e di costruzione dei nuovi Stati ha urtato contro la politica della guerra fredda, che è stata utilizzata dalle potenze imperialistiche per estendere i loro interventi repressivi e armati nei Paesi in lotta per l'indipendenza, ha aggravato e prolungato la battaglia di molti di questi Paesi per liberarsi dall'oppressione, dalla miseria, dalla arretratezza.

I compagni cinesi affermano che la coesistenza pacifica non può sostituire le lotte rivoluzionarie dei popoli. Ma la pacifica coesistenza non comporta tale alternativa. La necessità e il diritto dei popoli a conquistare la propria indipendenza, anche attraverso una guerra di liberazione nazionale non sono in discussione. Al contrario, la linea della pacifica coesistenza mira proprio allo scopo di sottrarre lo sviluppo storico dell'umanità al ricatto atomico, ad assicurare alla classe operaia e ai popoli oppressi piena autonomia di lotta per la propria emancipazione e liberazione senza per questo rischiare la rovina dell'umanità. La verità è che se non ci si vuole limitare a proclamare la necessità della lotta di classe e del moto di liberazione a parole, se si vuole davvero sviluppare la lotta rivoluzionaria oggi è essenziale rimuovere l'ostacolo della guerra fredda e il ricatto della minaccia atomica.

A quali conseguenze portino le posizioni sbagliate dei compagni cinesi si è visto nella violenta assurda condanna che essi hanno pronunciato contro il trattato per la moratoria degli esperimenti nucleari, scatenando un indagine a tutto campo contro l'URSS. I comunisti cinesi sono giunti a negare, contro l'evidenza dei fatti e smentendo il valore della lotta condotta dal movimento operaio, il beneficio immediato della tregua. Non hanno esitato a cadere nella più patente contraddizione opponendo a quella parziale, ma concreta e positiva conquista, l'obiettivo ultimo del di-

mentati avvenuti nella struttura del mondo e nei rapporti di forza tra socialismo e capitalismo, sulla evitabilità della guerra, sulla politica di coesistenza pacifica, sulla molteplicità delle vie di avanzata verso il socialismo, sulla legalità socialista e sulla democrazia di partito) sono state salutate dai partiti comunisti come l'inizio di una grande svolta rinnovatrice per tutto il nostro movimento.

La gravità delle posizioni assunte negli ultimi anni dal Partito comunista cinese consiste perciò prima di tutto nel fatto che esse attaccano e cercano di colpire questa svolta iniziata con il XX Congresso. Questo attacco dei compagni cinesi alla linea del XX Congresso e al gruppo dirigente sovietico, che ha il merito di aver compiuto quella svolta, deve essere respinto e battuto. Non si va indietro rispetto alla linea del XX Congresso: si può e si deve andare avanti. Se c'è un'autocritica che il movimento comunista internazionale deve farsi, non è quella di avere approvato la linea del XX, ma è quella di non aver ancora trattato tutte le conseguenze necessarie — nell'azione e nello sviluppo della dottrina — dagli orientamenti

I-La lotta per la pace e per un regime di coesistenza

Il trattato di Mosca per l'interdizione degli esperimenti con le armi nucleari ha liberato l'umanità dall'incubo e dal rischio dell'inquinamento dell'atmosfera terrestre e delle acque marine. In questo è il suo valore primo e immediato. Le forze di pace, il movimento operaio e comunista, che hanno a lungo lottato per questo obiettivo, debbono considerare come un loro successo e come un vantaggio per tutti i popoli il fatto che le tre potenze atomiche abbiano rinunciato a compiere atti che costituivano un grave danno per la salute e una minaccia per la sorte dell'umanità e già rivelavano nel carattere generale distruttivo che oggi sarebbe proprio di un conflitto mondiale. E' questa la realtà che la stessa moratoria degli esperimenti riconosce: il numero e la potenza delle nuove armi hanno raggiunto e superato un livello tale che la corsa al riarmo non può più essere in alcun modo giustificata né ai fini della difesa né a quelli della ritensione. A questo punto la ipotesi della guerra combattuta con le armi nucleari diventa l'eventualità non solo della distruzione reciproca dei paesi belligeranti, ma dell'annientamento di grande parte del genere umano.

Noi consideriamo un errore profondo — né possiamo evitare a condannarlo decisamente — quando esso si manifesta nel movimento operaio e popolare — la tendenza a sottovalutare la prospettiva catastrofica della guerra atomica. Anche chi, come i compagni cinesi, vorrebbe che non si esagerassero le conseguenze di un conflitto e del resto costretto a riconoscere che, se l'imperialismo scatenasse una guerra, più della metà degli esseri viventi perirebbe nel rogo atomico. Ma a questa stregua diventa assurda, e pericolosamente illusoria, la affermazione dei compagni cinesi che quei resti dell'umanità sarebbero in grado di riprendere rapidamente il cammino, per costruire nel mondo una civiltà più elevata, una civiltà socialista. La verità è che il fuoco atomico travolgerebbe in una sola rovina i centri essenziali e propulsivi della civiltà e potrebbe in-

accare le radici stesse della vita nella natura e nell'uomo.

Riconoscere questo mutamento di qualità degli strumenti bellici, e quindi del carattere della guerra, non significa affatto, come sostengono i compagni cinesi, giungere alla conclusione che il corso della storia non viene più deciso dalla forza delle masse popolari. Il problema non è di ammettere o di non ammettere che la tecnica possa soverchiare o condizionare l'uomo, ma di riconoscere o meno come dato reale la forza distruttiva delle nuove armi. L'uomo assolve il suo compito di protagonista della storia non già con la negazione e la sottovalutazione astrattamente volontaristica di questa realtà, ma con la lotta per colpire, ridurre, eliminare questo condizionamento e questa minaccia allo sviluppo della vita e della storia.

La coscienza del carattere catastrofico della guerra non è certo di per sé sufficiente a salvaguardare e ad imporre la pace. Ma sbagliano i compagni cinesi quando temono che questa precisa consapevolezza della posta in gioco possa piegare le masse e i popoli nella rassegnazione e nella viltà della paura. L'estendersi di tale consapevolezza nel mondo costituisce, al contrario, una delle ragioni più profonde e generali di crisi della politica delle classi dominanti e delle forze conservatrici, provoca differenziazioni e contraddizioni nel loro schieramento e diviene, in pari tempo, uno stimolo, che del resto è già largamente operante, per la mobilitazione delle energie necessarie alla difesa della pace.

La salvezza della pace acquista il valore universale e perentorio di bene supremo. In ciò stanno il valore e la forza della scelta che il movimento comunista — e il nostro partito da tempo e tra i primi — ha compiuto, assumendo come proprio e fondamentale il compito della difesa della pace, della liberazione dei popoli dal peso che la tensione internazionale e la corsa al riarmo fanno gravare su di essi, della salvezza dell'umanità dalla minaccia della catastrofe atomica. La classe operaia, che

sempre ha perseguito il fine di impedire all'imperialismo di fare ricorso alla guerra, è oggi in grado di far coincidere compiutamente il proprio interesse di classe con la più umana, universale necessità di garantire la pace. «O coesistenza pacifica o guerra devastatrice»: l'alternativa che i partiti comunisti e operai indicarono in termini netti nella Dichiarazione di Mosca del dicembre 1960 sottolinea che nell'era atomica l'obiettivo della pace e della coesistenza assume la forza di una necessità inderogabile per tutti, per gli Stati che hanno costruito un armamento atomico e per quelli che non possiedono le nuove armi, per i paesi socialisti e per quelli capitalistici, per il proletariato e per tutta l'umanità.

Escludere fin d'ora un conflitto mondiale dalla vita dell'umanità è divenuto nello stesso tempo necessario e possibile: e ciò per due mutamenti essenziali che il processo storico ha determinato nella realtà oggettiva. Da una parte l'imperialismo non è più in grado di imporre la propria volontà come nel passato, non è più il sistema dominante. Dall'altra, la scoperta, il perfezionamento, l'estensione delle armi nucleari hanno mutato il carattere stesso della guerra. Di qui muove la linea politica che assumiamo come asse della lotta per il socialismo: la conquista di un regime di coesistenza pacifica. Essa garantisce il bene primo che è la pace ed offre il più idoneo terreno di lotta per l'emancipazione dei lavoratori, per la liberazione dei popoli oppressi, per la conquista e lo sviluppo della società socialista.

Nella lotta per la pace, l'imperialismo può essere incalzato fino alle strette più acute delle contraddizioni cui lo sviluppo storico lo ha condotto. Infatti, i dirigenti imperialisti sono costretti a riconoscere che una guerra atomica sarebbe in ogni caso una catastrofe per i loro stessi paesi. Questo riconoscimento, mentre rende più facile smascherare e denunciare ogni politica di aggressione e provocazione alla guerra, crea negli stessi gruppi dirigenti nuove differenziazioni e soprattutto apre nuove possibilità

di schieramenti unitari. L'accettazione della competizione pacifica fra i due sistemi e quindi di una politica di coesistenza si presenta in modo sempre più evidente come un obiettivo vitale. Per i paesi socialisti, d'altra parte, questa soluzione corrisponde alla loro stessa natura, così come corrisponde ai principi di pace che ispirano tutto il movimento operaio. La pacifica coesistenza diventa il terreno della sfida, della lotta e della vittoria sul capitalismo.

2 La pacifica coesistenza si costruisce e conquista con la lotta limitata e parziale, della tregua nucleare, è stata necessaria un'azione faticosa e articolata, dall'iniziativa diplomatica e politica dell'URSS e degli altri paesi socialisti alle lotte delle masse popolari e del movimento di pace, dalla mobilitazione dell'opinione pubblica da parte degli scienziati più consapevoli all'intervento di forze religiose. Le resistenze, i contrasti, le polemiche che ha suscitato questo colpo di arresto della guerra fredda consentendo di misurare l'intenzione e l'estensione che la lotta dovrà assumere via via che si faranno più avanzati i traguardi da raggiungere.

L'errore in cui cadono i compagni cinesi è di sottovalutare il valore universale di civiltà e al tempo stesso il contenuto antimperialistico e rivoluzionario, che sono propri della lotta per la pace e per un regime di pacifica coesistenza. La lotta per la pace e per la coesistenza non solo non è e non può essere in contrasto con le battaglie per la emancipazione della classe operaia, delle masse sfruttate, dei popoli oppressi, ma apre nuove strade e, al tempo stesso, da queste battaglie e dai loro successi riceve impulso e forza. La tendenza ad oscurare il valore universale e rivoluzionario della lotta per la pace, a contrapporre la politica della coesistenza alle lotte di emancipazione e di liberazione è tanto più grave in quanto indebolisce l'unità e attenua lo slancio del movimento, nel momento stes-

so in cui l'avvio di misure distensive dimostra la possibilità di isolare e di battere i gruppi più aggressivi e oltranzisti del blocco imperialista. La paura della distensione spinge oggi la Germania occidentale, la Francia di De Gaulle, la Spagna di Franco, le forze conservatrici del militarismo e del grande capitale, americane ed europee, a contrastare apertamente ogni tendenza e ogni tentativo rivolti a ricercare una qualche alternativa alla prosecuzione della gara atomica e della guerra fredda, anche quando queste posizioni si fanno strada nell'attuale gruppo dirigente degli Stati Uniti. Ma ciò significa che, procedendo nella distensione dei rapporti internazionali, imponendo e realizzando misure di disarmo, si possono spingere al limite più acuto le contraddizioni della politica e dell'economia capitalistica, si possono stimolare le differenze nello stesso schieramento politico della borghesia e creare per il movimento operaio nuove e più larghe intese e alleanze sociali e politiche, di maggiore forza non solo nella lotta per la pace, ma contro il capitale monopolistico, contro l'oppressione e lo sfruttamento coloniale.

La coesistenza pacifica è un regime di competizione. Nella coesistenza si creano le condizioni in cui la lotta di classe, per il socialismo, la liberazione dei popoli e per il socialismo riacquista piena autonomia e possibilità nuove di sviluppo, al di fuori del ricatto della distruzione atomica e della cristallizzazione della guerra fredda. Noi respingiamo e combattiamo quella interpretazione immobilistica, gretamente e diplomatica della coesistenza, che è stata formulata nel campo imperialistico e secondo la quale la coesistenza si riduce a una intesa tra le grandi potenze per il mantenimento dello status-quo, per la ripartizione di zone di influenza tra i due campi in modo da creare un equilibrio statico e, in definitiva, un sistema di difesa e di garanzia per l'attuale sfera di dominio dell'imperialismo.

Noi non offriamo con la coesistenza né un armistizio né un compromesso tra il socialismo e il capitalismo. Noi non offriamo con la coesistenza una rinuncia o un'attenuazione della lotta sociale, politica, ideale della classe operaia e della sua avanguardia rivoluzionaria. Anzi, proprio perché sia chiara la portata e il significato di questa lotta mondiale e nei singoli paesi e questa diretta nella lotta della classe operaia, delle masse lavoratrici, delle forze nazionali di liberazione riteniamo erroneo, come accade di fare ai compagni cinesi, ridurre il concetto di coesistenza al termine più ovvio di assenza di uno stato di guerra generale.

Certo un regime di pacifica coesistenza significa innanzitutto l'esclusione — da parte dei due campi di potenze capitalistiche e socialiste — del ricorso alla guerra per imporre il proprio sistema. Ma questo risultato si può garantire se si conquistano obiettivi via via più avanzati: risolvere, attraverso negoziati, le questioni controverse, liquidare l'eredità della guerra mondiale, sciogliere i nodi della guerra fredda, assicurare il diritto dei popoli alla piena indipendenza politica ed economica e a decidere da sé ed al proprio destino. Occorre battere in breccia le discriminazioni, sul terreno politico e su quello economico, verso i paesi socialisti, far cadere gli assurdi disconoscimenti e divieti nei confronti della grande Repubblica popolare cinese e della Repubblica democratica tedesca. Occorre un'azione che attinga una serie di momenti, di conquiste parziali — dalla conclusione di un patto di non aggressione tra i due blocchi militari, alla creazione di zone disatizzate, alla smobilitazione delle basi militari dislocate nei Paesi stranieri, al divieto di fabbricazione e alla distruzione delle armi atomiche esistenti — giunga fino al superamento dei blocchi contrapposti e alla conquista del disarmo generale e controllato. Si tratta, insomma, di giungere a un assetto dei rapporti

internazionali nel quale — mantenendo il movimento operaio la sua posizione di principio contraria alla esportazione della rivoluzione — divenga realmente impossibile alle forze dell'imperialismo tanto lo scatenamento di una guerra generale quanto l'esportazione della contro-rivoluzione.

Questo deve essere il programma della coesistenza; e il problema di oggi per il movimento operaio e comunista è di portarne avanti risolutamente la realizzazione. Non attendarsi, spingersi innanzi sulla via aperta dalla tregua nucleare; questo è l'essenziale.

E' sbagliato e falso sostenere che l'avvento di una distensione internazionale freni lo sviluppo della lotta popolare e rivoluzionaria. I fatti hanno dimostrato, in realtà, tutti gli ostacoli che alla lotta dei popoli sono venuti dalla guerra fredda. Nei paesi capitalistici la guerra fredda ha dato forza e vigore ai gruppi più reazionari ed aggressivi, ed è stato uno degli elementi fondamentali di sostegno, sotto la direzione di questi gruppi, del blocco di tutte le forze conservatrici, in difesa degli ordinamenti borghesi, con l'appoggio o l'intervento aperto delle grandi potenze imperialistiche. Essa ha contribuito ad aggravare e cristallizzare divisioni e lacerazioni profonde in seno stesso alle masse popolari. Ciò è assai evidente anche in un paese come l'Italia, dove pure il movimento operaio, nel corso della lotta rivoluzionaria, attraverso aspre lotte e sviluppando sempre una politica unitaria e di ampie alleanze, a resistere bene alla prova e a condurre avanti con successo la battaglia per la pace e per la democrazia.

Grave è stato il peso della guerra fredda anche nella situazione dei popoli coloniali e dipendenti, nella conquista dell'indipendenza da parte di tanti paesi dell'Asia, dell'Africa, dell'America è stata il frutto della lotta rivoluzionaria dei popoli oppressi, alla quale hanno dato decisivo contributo le vittorie e la solidarietà dei paesi socialisti e del movimento operaio. Ma il moto di liberazione e di costruzione dei nuovi Stati ha urtato contro la politica della guerra fredda, che è stata utilizzata dalle potenze imperialistiche per estendere i loro interventi repressivi e armati nei Paesi in lotta per l'indipendenza, ha aggravato e prolungato la battaglia di molti di questi Paesi per liberarsi dall'oppressione, dalla miseria, dalla arretratezza.

I compagni cinesi affermano che la coesistenza pacifica non può sostituire le lotte rivoluzionarie dei popoli. Ma la pacifica coesistenza non comporta tale alternativa. La necessità e il diritto dei popoli a conquistare la propria indipendenza, anche attraverso una guerra di liberazione nazionale non sono in discussione. Al contrario, la linea della pacifica coesistenza mira proprio allo scopo di sottrarre lo sviluppo storico dell'umanità al ricatto atomico, ad assicurare alla classe operaia e ai popoli oppressi piena autonomia di lotta per la propria emancipazione e liberazione senza per questo rischiare la rovina dell'umanità. La verità è che se non ci si vuole limitare a proclamare la necessità della lotta di classe e del moto di liberazione a parole, se si vuole davvero sviluppare la lotta rivoluzionaria oggi è essenziale rimuovere l'ostacolo della guerra fredda e il ricatto della minaccia atomica.

A quali conseguenze portino le posizioni sbagliate dei compagni cinesi si è visto nella violenta assurda condanna che essi hanno pronunciato contro il trattato per la moratoria degli esperimenti nucleari, scatenando un'indagine a tutto campo contro l'URSS. I comunisti cinesi sono giunti a negare, contro l'evidenza dei fatti e smentendo il valore della lotta condotta dal movimento operaio, il beneficio immediato della tregua. Non hanno esitato a cadere nella più patente contraddizione opponendo a quella parziale, ma concreta e positiva conquista, l'obiettivo ultimo del di-

mentati avvenuti nella struttura del mondo e nei rapporti di forza tra socialismo e capitalismo, sulla evitabilità della guerra, sulla politica di coesistenza pacifica, sulla molteplicità delle vie di avanzata verso il socialismo, sulla legalità socialista e sulla democrazia di partito) sono state salutate dai partiti comunisti come l'inizio di una grande svolta rinnovatrice per tutto il nostro movimento.

La gravità delle posizioni assunte negli ultimi anni dal Partito comunista cinese consiste perciò prima di tutto nel fatto che esse attaccano e cercano di colpire questa svolta iniziata con il XX Congresso. Questo attacco dei compagni cinesi alla linea del XX Congresso e al gruppo dirigente sovietico, che ha il merito di aver compiuto quella svolta, deve essere respinto e battuto. Non si va indietro rispetto alla linea del XX Congresso: si può e si deve andare avanti. Se c'è un'autocritica che il movimento comunista internazionale deve farsi, non è quella di avere approvato la linea del XX, ma è quella di non aver ancora trattato tutte le conseguenze necessarie — nell'azione e nello sviluppo della dottrina — dagli orientamenti